



Il voto degli emigrati al PCI per cambiare l'Italia

Longo: dare un'altra sonora lezione alla DC

Lavoratori emigrati!

Avete seguito con passione la nostra campagna elettorale. Nonostante le distanze e le mille difficoltà a molti e molti di voi è giunta la nostra parola. La parola del partito dei lavoratori che non si è mai dimenticato dei nostri emigrati.

Altri partiti vi avevano detto che con l'emigrazione avreste trovato il benessere per voi e per le vostre famiglie e che i vostri paesi si sarebbero ammodernati e arricchiti di nuove possibilità di lavoro. Avete potuto constatare che nulla di tutto questo è stato realizzato.

Avete provato quanto è stato duro guadagnarvi il pane all'estero, quanta fatica e quante umiliazioni hanno accompagnato la vostra vita. Sapete solo voi quanti dolori per le vostre famiglie e quanti problemi per l'educazione dei vostri figli e per l'assistenza ai vostri vecchi avete avuto e avete ancora.

Quando un anno fa vi è stata a Roma la Conferenza nazionale dell'emigrazione tutti hanno dovuto riconoscere che era stata giusta la critica che noi comunisti rivolgevamo e rivolgiamo alla politica del governo italiano. Il benessere dell'Italia può venire soltanto dal lavoro degli italiani nelle loro terre e nei loro paesi e quegli italiani che sono emigrati a milioni in terra straniera, cacciati dalla disoccupazione, devono essere

assistiti e protetti seriamente dai dirigenti della nazione.

Ma i governi diretti dalla DC non hanno saputo fare niente di utile per voi, non hanno mantenuto gli impegni presi, e intanto la crisi economica europea e italiana ha reso più gravi tutti i vostri problemi.

Il 20 giugno si vota per cambiare. Da 30 anni i democristiani sono alla direzione del governo e hanno mostrato cosa sanno fare per i lavoratori, come sanno difendere le libertà democratiche e combattere la violenza!

Compatrioti!

L'Italia, la vostra patria a cui siete rimasti legati da tanto amore, è in una crisi profonda; con il vostro lavoro voi l'avete fatta rispettare nel mondo, i governanti democristiani con i loro scandali e la loro incapacità l'hanno disonorata.

Dopo trent'anni di malgoverno vogliono continuare e invece il 20 giugno gli italiani diranno basta.

Occorre un governo che rappresenti le forze democratiche e popolari, che sia composto da gente onesta e competente. E' quello che propongono i comunisti, è quello che chiedono molti italiani anche non comunisti ma che come noi vogliono un governo serio e capace perchè in Italia ci sia lavoro e ordine democratico.

La Democrazia Cristiana dopo la sconfitta del 15 giugno aveva detto che si rinnovava, che bisognava cambiare, ma quella lezione, ad essa, non è ancora bastata ed è tornato a galla Fanfani con le sue volgarità anticomuniste; alla testa delle liste democristiane trovate i vecchi uomini responsabili di trent'anni di malgoverno, come: Gava, Colombo, Gonella, Scelba, Andreotti, Rumor, Bonomi e compagnia bella.

E allora il 20 giugno bisognerà dare un'altra sonora lezione alla DC, solo così si rinnoverà sul serio!

Voi tornate a votare con un grosso sacrificio di tempo, di denaro e di fatica, tornate e date, nonostante tutto, agli italiani un esempio di fiducia nella democrazia repubblicana, voi portate agli incerti e agli indecisi una testimonianza di entusiasmo e della necessità di cambiare qualcosa nella direzione del paese, perchè cambino le sorti vostre e della patria.

Ognuno di voi porta qualcosa di più della sua testimonianza, porta la volontà, la rabbia, il dolore, la speranza di altri vostri compagni di lavoro, che col voto del 20 giugno qualcosa cambi veramente in Italia e nell'avvenire vostro e delle vostre famiglie.

Perchè il vostro voto conti davvero, conti di più, votate e fate votare a familiari, amici e conoscenti per il Partito Comunista Italiano.

LUIGI LONGO

Una grande prova di fede democratica

DECINE di migliaia di italiani che vivono e lavorano all'estero tornano in questi giorni ai loro paesi per votare. Chi sono questi italiani che affrontano il sacrificio di questo viaggio e come voteranno?

Sono — ci dice il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione della Direzione del PCI — in primo luogo i nostri compagni, i nostri simpatizzanti e in ciò vi è una prova di fede democratica e un ulteriore stimolo ai compagni che lavorano in Italia ad intensificare i loro sforzi in queste ultime giornate di campagna elettorale.

Gli altri partiti sono stati scarsamente presenti fra i lavoratori emigrati, in questa campagna elettorale; hanno dei conti da rendere e preferiscono non renderli. Tipico è il fatto che recentemente Fanfani è stato ad Hannover al congresso della DC tedesca, ma si è ben guardato di andare a

visitare i 3500 italiani che lavorano alla Volkswagen di Wolfsburg, a una cinquantina di chilometri di distanza.

E' noto che la DC ha offerto (ma sappiamo con i soldi di chi) un viaggio su un treno speciale per chi torna dal Belgio; sappiamo che Umberto Agnelli, cioè la Fiat, ha prenotato degli aerei per i suoi tecnici che ha in Brasile. Ma soprattutto democristiani e destre hanno puntato sul disfattismo, tirando nuovamente in ballo la storia del voto all'estero, senza proposte concrete, come per dire e non scomodatevi, non è necessario che torniate a votare.

In realtà un voto all'estero c'è stato e lo abbiamo promosso noi che non abbiamo paura degli emigrati: sono decine di migliaia di lettere che i lavoratori emigrati hanno inviato ai loro parenti, ai loro amici e ai loro conoscenti in Italia. Lettere più sincere di

quelle di Sindona e più oneste, pacate da questi stessi lavoratori.

Questa presenza elettorale degli emigrati testimonia il progresso delle loro regioni di origine, lo slancio della classe operaia e ciò che sta maturando di nuovo in Italia e in Europa.

Per questo noi siamo ottimisti sul voto degli emigrati, sull'impegno che questi lavoratori e queste lavoratrici esprimeranno per il rinnovamento dell'Italia. I nostri compagni che lavorano in Italia li accoglieranno certo nel modo migliore possibile, valorizzando il loro sacrificio e il loro impegno, ben sapendo che i voti al nostro partito che vengono dagli emigrati sono voti che costano fatica, che costano sacrificio e che appunto per questo impegnano maggiormente noi comunisti a lavorare con ancor maggiore energia per rinnovare il Paese anche per coloro che sono stati costretti a lasciarlo.

L'appello di Togliatti per le elezioni del '63

Nella campagna elettorale del 1963 la DC si rivolse agli elettori con lo slogan: «Il benessere è dietro l'angolo». Eppure proprio in questi anni centinaia di migliaia di italiani si recavano all'estero in cerca di lavoro.

Il compagno Togliatti, in occasione di quelle elezioni, rivolse un appello agli emigrati del quale pubblichiamo alcuni passi. Nell'appello si denunciavano le responsabilità delle classi dominanti e si indicava nella collaborazione fra tutte le forze democratiche la strada per il rinnovamento dell'Italia.

NEI TRENI, nelle stazioni, colpisce oggi una folla di gente disadorna, povera, con le grandi valigie strariccate tenute assieme da un giro di spago, che va in cerca del lavoro, spesso alla ventura verso terre straniere, o per battere alla porta delle grandi officine dell'Italia settentrionale.

Perché da Firenze, da Roma, da Napoli, andando verso il Sud trovate la maggior parte delle campagne che si spopolano; in alcune regioni, in Lucania, in Calabria, la situazione è drammatica.

Ed è un economista appartenente al partito dominante che ha previsto che se non si arresta questo esodo, questa fuga dalle campagne, la questione meridionale non si risolve più, perché il Mezzogiorno precipiterà sempre più in basso, né riuscirà a risollevarsi.

Si deve cambiare questa situazione, ma questo vuol dire mutare profondamente gli indirizzi seguiti finora che sono stati nella sostanza quelli che hanno voluto il grande capitale monopolistico con qualche concessione paternalistica, con qualche timido tentativo di mutamento quando non se ne poteva più fare a meno.

Occorre una svolta, una svolta a sinistra per un rinnovamento economico

e politico profondo, intervenire con un piano di sviluppo economico democratico, difendere ed estendere i diritti dei sindacati operai nelle fabbriche al fine di poter superare l'abisso che oggi separa il salario dal profitto, realizzare una riforma agraria generale, creare al coltivatore piccolo e medio una situazione nuova, accelerare con ogni mezzo nel Sud lo sviluppo industriale, organizzare in modo nuovo tutto il tessuto della nostra società civile creando tra l'altro nuovi centri di autonomia vita democratica come le Regioni (che la nostra Costituzione prevede come struttura fondamentale del nostro Stato).

Ciò che noi vogliamo e il voto che chiediamo è quindi un voto per la collaborazione di tutte le forze democratiche, ma contro la prepotenza, l'arbitrio, la corruzione che oggi partono dall'alto, contro quella scissione del movimento operaio che è il sogno non realizzabile di chi vive sfruttando il lavoro altrui.

Con i comunisti per un nuovo governo di larga unità democratica

